DAL PASSATO AL FUTURO: SPUNTI DA UN'ANTROPOLOGIA IN FASE DI RETTIFICA

ABSTRACT

La storia umana ha conosciuto un susseguirsi di fasi che hanno concepito e modulato diversamente le interrelazioni che compongono l'ambiente vitale: principalmente quelle con piante ed animali. L'emergere della realtà come relazionale muta la stessa auto comprensione umana e introduce le nuove connessioni (tra i generi, tra le culture, tra le specie viventi, tra esseri e cosmo) entro un nuovo quadro di riferimento olistico. Ad epoche nuove debbono corrispondere formule nuove: anche l'antropologia può concorrere a determinare le svolte epocali richieste dal nostro tempo; anche ponendo qualche domanda aperta: per favorire una presa di coscienza adeguata.

UN INQUADRAMENTO PROBLEMATICO

Sono trascorsi ormai più di 35 anni dal ritrovamento dei resti di Lucy: il nome dato a quello scheletro di femmina australopiteco, vissuta in Etiopia circa 3 milioni di anni or sono e dotata di un bacino rivelatore della postura eretta; la specie umana iniziava la sua progressiva divaricazione rispetto alle altre specie animali[1]. Da allora molta strada ha compiuto la paleontologia ed insieme ad essa l'antropologia culturale che, corroborata dagli apporti plurimi di molteplici discipline, è stata in grado di prendere le distanze dalle sue posizioni di partenza ideologizzate (l'etnologia viziata dal colonialismo e dall'eurocentrismo) e di comprendere in modo meno lineare e riduzionista l'evoluzione[2]. Processi tutti che hanno spinto ciascuna disciplina a rivedere molte delle proprie convinzioni, a riconsiderare tante certezze, a filiare nuove discipline: abbandonando le premesse cartesiane, superando l'idea di scienza 'oggettiva' preferendo quella 'epistemica'[3]. L'antropologia stessa se ne è giovata, usufruendo di molteplici apporti[4]. Se dunque oggi anch'essa si ripensa come scienza[5], non può che ripartire dalle grandi domande del presente e 'pensare grande' avvertendo, tra disagi ed incertezze, come la nostra sia una delle soglie critiche della storia[6].

Le criticità passate

[1] cfr. A.TARTABINI-F.GIUSTI, *Origine ed evoluzione del linguaggio*, Liguori 2006

[2] cfr. J.RIES, *L'uomo e il sacro nella storia dell'umanità*, Jaca Book 2005; F.FACCHINI, *Le origini dell'uomo e l'evoluzione culturale*, Jaca Book 2006; J.Z.YOUNG, *La scienza dell'uomo. Biologia, evoluzione e cultura*, Bollati Boringhieri 2016; T.NAGEL, *Mente e cosmo*, R.Cortina 2013

[3] cfr. M.CERUTI, *La fine dell'onniscienza*, Studium 2014

[4] Cfr. S.MANGHI-V.PARISI (a c.di), *La dimensione bioculturale: evoluzionismo e scienze dell'uomo oltre la sociobiologia*, Cstm 1986; G.GISMONDI, *Scienza coscienza conoscenza: saperi e cultura nel 2000*, Cittadella 1999

[5] cfr. M.CALLARI GALLI, *Antropologia senza confini. Percorsi nella contemporaneità*, Sellerio 2005

[6] Cfr. P.BERGER-T.LUCKMANN, *Lo smarrimento dell'uomo moderno*, il Mulino 2010; D.BERTORELLI-L.MAZZONI (a c.di), *Conoscenza di sé, apertura all'Altro nel passaggio al nuovo millennio*, Gabrielli 1999; F. BRANCATO-L.GALLENI, *L'atomo sperduto. Il posto dell'uomo nell'universo*, San Paolo 2014

A tal fine, uno sguardo diacronico, rispetto al processo evolutivo del globo terrestre, può risultare istruttivo, onde individuare alcune soglie che hanno determinato un radicale mutamento di prospettiva in ordine alla collocazione della nostra specie nella natura. Ne segnaliamo quattro, partendo dai tempi più remoti: 1) le ricerche sull'esplosione cambriana (di oltre 500 milioni di anni or sono) mettono in luce la presenza già a quei tempi di quasi tutti i piani di organizzazione animale oggi esistenti accanto ad altri piani invece poi estintisi; ciò viene confermato anche per quanto riguarda la nostra linea di discendenza (portandoci a rivedere le schematiche concezioni di selezione e adattamento); 2) durante il Permiano (250 milioni di anni fa) la biosfera era popolata da numerosi generi di rettili evoluti (tetrapodi con caratteri proto-mammiferi), tutti però estinti insieme ai dinosauri a causa dell'impatto con un asteroide, tra il Mesozoico ed il Cenozoico (circa 60 milioni di anni fa) ; 3) il processo di ominizzazione ha attraversato diverse crisi della biosfera, con ulteriori estinzioni di massa di molte specie mammifere: così anche l'itinerario dell'evoluzione umana; 4) al momento dell'emergenza dell'***Homo sapiens*** quella specie non era particolarmente favorita né dal punto di vista ambientale né da quello filogenetico; analogamente le discontinuità poi intervenute tra essa e scimmie antropomorfe (circa 6 milioni di anni fa) così come tra essa e le altre numerose specie di ominidi, pare a lungo co-abitatrici del Pianeta, a cominciare dall'***Homo erectus*** (via via lungo alcuni milioni di anni), non furono né lineari né dall'esito scontato. Tutto ciò per concludere che "ogni istante della biosfera è denso di biforcazioni" a loro volta intersecabili con svariate combinazioni imprevedibili[7]: una lezione valida anche per l'oggi!

Conviene poi tener presente specialmente due soglie -in epoca storica- portatrici di cambiamenti strutturali epocali, cioè di lunga durata, le quali hanno condotto alla inversione del nesso natura-cultura (nel segno di una sempre minor dipendenza umana dall'ambiente):

- La rivoluzione agricola del neolitico, poco dopo l'ultima glaciazione: con la pratica delle coltivazioni e di innovazioni genetiche sui vegetali e sugli animali

- Il connubio tra rivoluzione coloniale e industriale, dopo l'era delle grandi scoperte geografiche: con l'affermarsi dell'industria e della tecnica che introduce mutazioni a catena sull'ambiente e sugli organismi viventi (antropocene).

Ebbene da ambedue queste soglie (avvenute con transizioni complesse e differenziate) si sono generati effetti precisi dal punto di vista del dominio umano, nonchè rispetto al dominio maschile e di precise funzioni sociali ed infine alla gestione degli animali da parte umana: dopo quella prima soglia si produssero vaste estinzioni di specie animali e vasti interventi di alterazione ambientale, nel segno della supremazia assoluta della potenza umana (potere maschile e sue articolazioni) e nell'oblìo della gratitudine dovuta al cosmo[8]: smarrendone la comune matrice e dimenticando che la Biosfera fu generata dal concorso di miliardi di organismi, vegetali ed animali, che cooperarono per predisporre un ambiente il più favorevole

[7] M.CERUTI, *La fine dell'onniscienza*, Studium 2014, pp. 147-170

[8] Cfr. J.DIAMOND, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi 2014

alla vita umana: una sorta di 'debito biologico', accumulato nella cosmo genesi, che resta da saldare … (e che anzi si aggrava di giorno in giorno in modo dissennato).

Le due facce della nostra epoca: tra crisi e cambiamento

Ma veniamo ai nostri giorni. La nostra epoca, definita in tanti modi ma efficacemente quale '**epoca della crisi**', è circoscrivibile anzitutto dalle sue emergenze che possono essere così riassunte:

L'inaudito stato degli elementi cosmici (terra, acqua, aria, fuoco) costitutivi da sempre di ogni cultura umana e rintracciabili in ogni tradizione, che presentano tutti condizioni precarie:

a) il consumo del suolo: proseguono a ritmo forsennato interventi di deforestazione, di espansione urbana e di cancellazione del suolo agricolo in ogni continente; perfino in Italia (uno dei paesi più antropizzati del mondo) questo spreco di territorio (divorato da asfalto, cemento, infrastrutture) è cresciuto del 184% dagli anni Cinquanta e si calcola che, nonostante il rallentamento, nel 2016 si sono perduti 3 metri quadri al ritmo di ogni secondo: da notare poi che perfino nelle aree protette si sono perduti tra il 2015 e il 2016 ben 48 ettari; ed inoltre che l'11% del suolo italico è a rischio idraulico e quasi il 12% a rischio geologico.

b) la qualità dell'aria: il fenomeno è talmente acuto che i danni all'ambiente ma anche quelli alla salute sono sempre più drammaticamente avvertiti (dalle piogge acide all'inquinamento da polveri sottili)

c) lo spreco di acqua: la sua disponibilità è in accentuata riduzione, specie per l'aumento della siccità a tal punto da far prevedere in un prossimo futuro guerre per l'acqua

d) l'elemento fuoco (traducibile nel tema 'energia'): tarda l'auspicato passaggio dall'era dei combustibili fossili (carbone, petrolio, gas) -attraverso le crisi energetiche degli ultimi decenni- alla ricerca di energie alternative, con la biforcazione di prospettiva che ne è seguita: da una parte quella nucleare e dall'altra quella delle energie rinnovabili (solare, geotermica, eolica), dagli esiti tuttora assai incerti.

Sommando queste criticità, si deve prendere atto che la richiesta di risorse naturali dell'umanità supera la quantità di risorse che la Terra è in grado di generare ogni anno e che esse di esauriscono a ritmi sempre più elevati: il cosiddetto '***Overshoot Day***' che nel 1997 cadeva a fine settembre, nel 2017 cade il 2 agosto. Col risultato complessivo che in un'ampia parte del Pianeta (megalopoli e Paesi ricchi) l'uomo si sente sganciato dal cosmo e vive in una dimensione mentale e tecnica (ora anche virtuale) del tutto illusoria, godendo benefici di breve durata destinati prima o poi a svanire. L'insieme di questi processi ha determinato una devastazione senza precedenti delle risorse naturali ed una alterazione degli stessi ritmi naturali, fino a far temere un collasso dei delicati equilibri sempre più precari e stressati negli eco-sistemi del Pianeta. Le creature che hanno maggiormente sofferto gli effetti di questa folle corsa -insieme ai popoli impoveriti ed ai soggetti deboli- sono stati e sono tuttora gli animali, soggiogati ai desideri umani e sottoposti a violenze di ogni tipo, spesso senza più nemmeno uno scopo, e

ridotti a macchine od a oggetti a totale disposizione dell'uomo (con modalità aberranti che giungono perfino alla **zooerastia**[9]). Altre emergenze poi si affiancano a questa prima.

Quella del disordine mondiale: si assiste ad un rallentamento dei processi di prospettiva di disarmo e di de-nuclearizzazione, con istanze internazionali deboli e prive di visione[10] incapaci a far fronte ai poteri forti, cedendo alla logica della guerra prima (alimentata da uno straordinario incremento nel commercio delle armi e sostenuta da grandi concentrazioni finanziarie) ed a quella del terrorismo poi (divenuto fenomeno latente ad ogni latitudine ed alla portata di mano di qualsiasi gruppo).

Quella della globalizzazione incontrollata: in nome della libertà del movimento delle merci e degli scambi si è imposto di fatto ed anche di diritto (nell'assenza di Authority mondiali degne di questo nome) un inusitato dominio dei centri di potere tecnologici e finanziari, tale da travalicare il diritto internazionale, gli stessi Organismi internazionali, e perfino ogni singolo Stato democratico: così da mettere in forse la stessa tenuta dei regimi democratici, sottoposti a continui stress esterni che a loro volta inducono a rapidi ed irrazionali richiami nell'opinione pubblica, ormai in preda ai demagoghi di turno.

Quella delle migrazioni umane di massa (principalmente dal sud verso il nord): risultanti dalla sommatoria degli effetti combinati dell'enorme boom demografico (da 1 mld del 1800 agli attuali 7, al ritmo odierno di mezzo mln/anno), dei cambiamenti climatici, delle guerre e delle logiche cieche del mercato, generatrici di un impoverimento dei popoli (economico, culturale, alimentare e sanitario) in ampie aree di ogni continente (ma principalmente in Africa, Asia ed America Latina), spinti così a spostarsi (anche a causa del collasso dei tradizionali sistemi sociali a base agricola e pastorale durati per millenni). Così l'Europa assiste timorosa allo spostamento senza precedenti di masse umane in maggioranza confuse e ignoranti, in preda al panico, alla mercé di regimi corrotti e di trafficanti, legate a culture tribali e dotate del solo istinto di sopravvivenza; pressione presto insopportabile generatrice a sua volta di richiami irrazionali. Questa sensazione incombente di crisi ha generato una vera e propria sindrome psichica nei Paesi del nord del Pianeta, data anche la mancanza di prospettive (pensiero unico e pensiero debole, tramonto delle ideologie e deficit della politica): una paura immobilizzante, che riduce gli spazi di creatività e reprime gli slanci dei giovani come gli esempi generosi delle minoranze avvertite e virtuose.

---

[9] Tristissima e ignorata piaga e vera perversione sessuale (in ambito psichiatrico *parafilìa*): quella dei rapporti sessuali tra uomo e animale (*bestialità, zoofilìa, zoo sadismo, zoopornografia*); tabù nascosto ma presente e commercializzato anche via web, proibito per legge solo in Europa : cfr. C.TROIANO, *Rapporto sui crimini sessuali contro gli animali*, LAV 2014

[10] Messi in soffitta gli slanci umanitari del primo presidente ONU Dag Hammarskjold, ucciso in Congo nel 1961, nonostante la "*Carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati*" (1974) rimasta lettera morta, e accantonata l'idea di 'governo mondiale' lanciato dal "*Rapporto sullo stato delle relazioni Nord-Sud*" di Willy Brandt alla Conferenza ONU di Cancùn nel 1981, sabotata dalle amministrazioni Ronald Reagan e Margaret Thatcher: cfr. G.P. CALCHI NOVATI, *Il Sud del mondo alla prova della globalizzazione*, Atlante geopolitico Treccani 2012

Ma, accanto a questa '**epoca della crisi**', questa è configurabile anche come '**epoca del cambiamento**', in gran parte determinato dai processi innescati sul versante scientifico: che hanno registrato l'avvento di nuove discipline, l'estensione indefinita di innumerevoli ambiti per l'innovazione (avvento delle ICT), ed infine l'imporsi di un nuovo paradigma epistemologico (pensiero neoparadgmatico)[11]. Accanto ad esso, anche se su vie distinte, ecco il profilarsi di nuovi paradigmi teologici (dialogo interreligioso e teologia delle religioni)[12] e/o il riemergere di antiche vie sapienziali (dall'Oriente e dalle culture dei popoli decolonizzati)[13] declinati alla non violenza e convergenti nel rispetto del Creato e delle Creature[14].

E' grazie a questa seconda sponda dell'odierno panorama mondiale che si rende possibile forse riaprire un possibile orizzonte di pace ed una speranza per il futuro del Pianeta. Infatti, da queste sorgenti indipendenti di conoscenza emerge una nuova percezione della realtà, grazie soprattutto alla acquisizione delle dinamiche nella fisica sub-atomica[15]; si affermano la teoria della complessità ed il pensiero sistemico[16]: le reti costituiscono gli ecosistemi (Bernard Pattern), così come gli ecosistemi sono reti di organismi tanto che l'intero sistema appare come un grande organismo[17]. Ciò determina un livello superiore di consapevolezza, con effetti di maggior empatia ed equanimità: tra i popoli e le culture, come con la natura[18].

Così nell'interazione uomini-animali: gli studiosi dei primati sono giunti a ipotizzare che "l'empatia [nei primati] sia la forma originale, prelinguistica, del rapporto interindividuale che

---

[11] Il termine utilizza la categoria di 'paradigma' introdotta nella filosofia della scienza da Thomas Khun (1962), ma esprime il superamento del paradigma logico-scientifico (cartesiano, newtoniano,baconiano), ritenuto obsoleto (Gregory Bateson) e lo sostituisce con uno nuovo (olistico-sistemico) che fa leva su 5 criteri (2 sulla visione della natura, 3 sull'epistemologia): cfr. J.S. BRUNER, *La mente a più dimensioni*, Laterza 2005; M.ANDREOZZI, *Verso una prospettiva ecocentrica: ecologia profonda e pensiero a rete*, LED 2011

[12] Cfr. T.MATUS-D.STEINDL RAST-F.CAPRA, *L'universo come dimora: conversazioni tra scienza e spiritualità*, Feltrinelli 1981

[13] Cfr. J.DIAMOND, *Il mondo fino a ieri. Che cosa possiamo imparare dalle società tradizionali*, Einaudi 2013

[14] Cfr. S.PINCHER, *Il declino della violenza*, A.Mondadori 2013; A.SACCHETTI, *Scienza e coscienza. L'armonia del vivente*, Arianna 2002; Atti Convegno Ecumenico Internazionale Bose, *L'uomo custode del creato*, Qiqaion 2013

[15] Così li esplicita Werner Heisenberg: "Che questi rapporti interni mostrino, in tutta la loro astrazione matematica, un grado incredibile di semplicità, è un dono che noi possiamo accettare con umiltà. Neppure Platone avrebbe potuto credere che fossero così belli. Questi rapporti, infatti, non possono essere inventati; essi esistono dalla creazione del mondo"

[16] Il concetto supera il modello 'analitico' e "invece di isolare parti più piccole di un sistema, ... adotta una visione più ampia considera un maggior numero di interazioni" (D.Aronson): cfr. G.MERLINO, *Il grande spreco: progrediti ma non evoluti*, Youcanprint 2016

[17] cfr. F. CAPRA,– *Il Tao della fisica*, Adelphi 1989 - *La rete della vita*, Rizzoli 1997; L.M. LEDERMAN-C.T.HILL, *Oltre la particella di Dio. La fisica del XXI secolo*, Bollati Boringhieri 2014

[18] cfr. V.SHIVA, *Fare pace con la terra*, Feltrinelli 2012; P.RABHI, *La sobrietà felice*, Add 2013; E.LASZLO, *La visione sistemica del mondo*, Insieme 1991

solo in un secondo tempo ha subito l'influenza del linguaggio e della cultura"[19]. Apprendiamo pertanto che soprattutto con gli altri mammiferi gli uomini condividono una storia assai più vasta e complessa di quanto si sia finora immaginato[20] che attiene anche alla sfera del linguaggio[21]. L'etologia dal canto suo ha messo in luce innumerevoli aspetti prima ignoti sulla vita animale: sia a livello di comportamento che di capacità relazionale: mettendo in luce le potenzialità inespresse dalle interazioni animale-uomo se colte in una prospettiva non più **antropocentrica**[22], bensì **ecocentrica**[23].

Verso un nuovo quadro di riferimento antropologico

A loro volta le molteplici acquisizioni del pensiero moderno (sebbene viva una parabola discendente, premessa per la post-modernità ormai sbocciata a fronte dello svanire del mito del progresso e del tramonto del fascino del benessere, fondati sulla ristretta categoria di **'individuo'**[24]) hanno favorito anche alcuni salti concettuali innovativi:

- L'universalità dei diritti →dopo la ***Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*** (1947), accanto all'idea di uguaglianza si è via via affermata anche la cultura della differenza, col riconoscimento dei diritti di genere ed infine di una nuova antropologia fondata sulla Dualità (M/F)[25] che attende di essere tradotta in ogni disciplina e conseguentemente praticata, nonché estesa al riconoscimento dei diritti agli altri esseri viventi;
- L'interculturalità → con la fine del colonialismo è stata spazzato via il razzismo, con l'idea di superiorità dell'uomo bianco e della cultura europea-nordamericana, generando

[19] F. de WAAL, *Primati e filosofi*, Garzanti 2008, p.46

[20] Cfr. M.A. ARBIB, *Action to Language via the Mirror Neuron System*, Cambridge University Press 2006

[21] Cfr. R.DUNBAR, *Dalla nascita del linguaggio alla Babele delle lingue*, Longanesi 1998

[22] L'antropocentrismo, esito della modernità che aveva scalzato il teo-centrismo, riassume in sé ogni concezione che pone l'uomo al centro e al di sopra di ogni altra cosa; smentito clamorosamente dalle acquisizioni della etologia: cfr. D. MAINARDI, *L'animale culturale*, Rizzoli 1974 – *Dizionario di etologia*, Einaudi 1992 - *Nella mente degli animali*, Cairo 2006 - *L'intelligenza degli animali*, Cairo 2009 – La città degli animali, Cairo 2016; R. MARCHESINI, *Etologia filosofica: alla ricerca della soggettività animale*, Mimesis 2016 - *Etologia filosofica*, Mimesis 2016

[23] Concetto ricondotto all'acronimo *LINK* (*Life, Innovation, Nature, Knowledge*), secondo le intuizioni di F. Capra.

[24] Urge una seria riflessione sulla insufficienza e obsolescenza della categoria di individuo, cfr. A.FRAGANO, *L'individuo al centro*, in *Etiche ambientali*, cit., pp.213-240

[25] Non certo antropologia dualista (come quelle platonica, gnostica, manichea), bensì unitaria; ma non più d'impronta solo maschile, secondo il modello di pensiero occidentale, ma invece di matrice duplice in quanto maschile e femminile risultano irriducibili, anche se poi ricomponibili e complementari

un nuovo clima di pluralismo che attende di essere promosso ovunque nella scuola e nella società[26];

- La relazionalità estesa → da una parte l'apporto della teoria della complessità e dalla nuova concezione sistemica, dall'altra le più sottile sensibilità espresse nell'area delle scienze umane e da numerose nuove discipline, hanno determinato l'affermarsi della dimensione relazionale come costitutiva e non solo complementare all'individuo; anzi, mentre la categoria di individuo pare utilizzabile soltanto per le specie vegetali ed animali oppure per gli studi sociali meramente quantitativi (econometrici, demografici ecc.), si è affermata l'idea di '**persona**'[27] coinvolta in un fascio di connessioni[28]. Da questa constatazione si può concepire quindi diversamente lo stesso senso del dirsi 'umani', ripensando profondamente concezioni ormai superate e prendendo atto che: a) siamo allo stesso tempo animali cooperativi e competitivi; b) ma siamo anzitutto una specie sociale; c) sia la concezione razionale moderna che quella religiosa condividono un approccio incorporeo e disincarnato all'esistenza; d) si impone un nuovo approccio corporeo alla comprensione alla natura umana; e) ogni specie animale è dotata di propri apparati sensori specifici, che ne determinano i limiti della percezione del reale; f) siamo l'unica specie in grado di trasformarle nostre percezioni corporee in linguaggio metaforico e in pensiero simbolico; g) se comprendiamo la natura partecipativa dell'universo, viviamo in un continuo coinvolgimento con gli altri esseri e l'empatia diverrà la modalità più favorevole per condividere la realtà che ci circonda; h) la nostra intima partecipazione non solo determinerà una adeguata comprensione non più oppositiva alla realtà, ma la nostra esperienza diverrà sempre più olistica e universalistica: ecco la nascita dell'***homo empaticus***[29]). Convergono in questa nuova comprensione i diversi filoni di pensiero olistico / biosferico / noosferico / biocentrico / ecocentrico[30].

---

[26] Cfr. *Direttiva 841* Consiglio d'Europa 1978 - *"Raccomandazione sulla formazione degli insegnanti* per *una educazione interculturale"* Consiglio d'Europa 1984 - *Libro Bianco sul dialogo interculturale*, Consiglio d'Europa 2008; vedi portale per l'educazione interculturale (a c. di G.FAVARO): www.bdp.it

[27] Questa categoria ha lentamente trovato spazio, fino al maturo '*personalismo*' (Emmanuel Mounier); inoltre la psicologia cognitiva ha messo in evidenza come gli uomini, grazie ai processi evolutivi, argomentino per ragionamenti ma necessitino di un confronto anche per l'interazione sociale: cfr. H.MERCIER-D.SPERBER, *The enigma of Reason*, Harvard University Press 2017

[28] "Stiamo scoprendo affinità di spirito con le altre creature. Improvvisamente il nostro senso di solitudine esistenziale nell'universo non sembra più così profondo … Questa scoperta non può che risvegliare un nuovo senso di comunione con gli altri esseri viventi e contribuire a farci progredire sulla strada verso una coscienza biosferica" (J. Rifkin, cit, p. 97)

[29] Cfr. J. RIFKIN, cit. pp. 136-143

[30] Cfr. W.SCHWARZ, *L'evento centrale dell'evoluzione*, antroposofica 1991; R.LANZA, *Biocentrismo. L'universo, la coscienza, la nuova teoria del tutto*, il Saggiatore 2015; L.GALLENI, *Verso la noosfera*, San Paolo 2016

Nuovi rami del sapere antropologico

Entro un siffatto processo va compresa la portata dell'affermarsi di due nuovi filoni di pensiero, quali l'**antrozoologia** e la **zoo antropologia**. Dagli studi di Konrad Lorenz all'etologia fino alle neuroscienze con la felice scoperta dei 'neuroni specchio'[31] -fonte di uno stupore capace di risvegliare una riflessione profonda aperta a sviluppi impensati[32]- i passi compiuti sono stati molteplici (anche se tuttora ignorati dai più e filtrati solo in modo assai modesto nelle legislazioni): non solo è stata dimostrata la presenza dell'empatia negli animali ma anche la pratica di empatia tra specie animali diverse, mentre fino ad allora la solidarietà interspecista era ritenuta esclusiva facoltà dell'uomo. Alla luce di tante acquisizioni inoppugnabili, vale la pena porsi seriamente la domanda: 'Come non estendere all'animale il nostro sguardo compassionevole? Come non indirizzare anche a lui quel "sentimento di reverente commozione", che si fa contemplazione suggerito e provato da Albert Einstein?'[33]: in tal senso perfino l'antropomorfismo potrebbe essere recuperato positivamente in chiave di empatia[34].

Grazie alle più recenti acquisizioni scientifiche ed a questo livello superiore di consapevolezza potremmo anche noi, uomini della specie ***homo tecnologicus***, assaporare i medesimi sentimenti genuini e spontanei dei nativi di ogni continente, che si rivelano incredibilmente capaci di elaborare anche senza scrittura forme sapienziali oggi confermate dalle nostre scoperte!

In particolare, con la teoria della **zootropia** (Roberto Marchesini) scaturisce un approccio ad un vero e proprio nesso ontologico: ulteriormente ricco di nuove possibilità e quindi di prospettive inattese. Rilanciando così le potenzialità del pensiero antispecista[35] e riproponendo comunque lo spessore etico del tema della dignità della vita animale: specie nell'epoca della morale 'usa e getta' (perfino sul piano interpersonale) e della 'cultura dello scarto'.

---

[31] La vicenda occorsa a Parma all'equipe di ricerca guidata da Giacomo RIzzolatti pare confermare la leggenda indiana di Serendipity (l'antico nome di Ceylon), narrata da Horace Walpole nel 1745

[32] cfr. M. BERSANELLI-M. GARGANTINI, *Solo lo stupore conosce: l'avventura della ricerca scientifica*, Bur 2003; N.ELREDGE, le trame dell'evoluzione, R.Cortina 2002; E.LASZLO, *Terzo millennio: la sfida e la visione*, Corbaccio 1998

[33] Confessa ancora Einstein: "Ora comprendo che il paradiso religioso della giovinezza, così presto perduto, fu il primo tentativo di liberarmi dalle catene del 'puramente personale', da un'esistenza dominata solo dai desideri, dalle speranze e da sentimenti primitivi. Fuori, laggiù, c'era questo immenso mondo, che esiste indipendentemente da noi esseri umani e che ci sta di fronte come un grande, eterno enigma, accessibile solo parzialmente alle nostre investigazioni e al nostro pensiero. La contemplazione di questo mondo mi attirò come una promessa di liberazione e, subito, notai che molti degli uomini che avevo imparato a stimare e ad ammirare avevano trovato la propria libertà e sicurezza interiore dedicandosi a essa" (*Autobiografia scientifica*, Boringhieri 1979, p. 10)

[34] Cfr. L.BATTAGLIA, *Etica degli animali*, Laterza 1997; D.MARTINELLI, *Antropomorfismo e strategie di prevenzione*, in *Liberazioni* n. 10/2012, pp.16-28. Si muove in questa direzione anche la riflessione a più voci raccolta nel volume: *Uomini & animali*, a c.di M.CORSINI-L.MAZZONI, Gabrielli 2016.

[35] Cfr. M.FILIPPI, *Antispecismi*, in *Liberazioni* (Rivista di critica antispecista) n. 10/2012, pp. 40-49; B.PIAZZESI, *Appunti per un antispecismo epistemologico*, in Liberazioni n.30/2017

Dunque, nel corso della storia, l'animale ha costituito un costante alter-ego: che l'uomo non ha sempre riconosciuto come tale, considerandolo via via nemico e/o mito quindi da temere, simbolo religioso quindi da adorare, selvatico e quindi preda, addomesticabile e quindi alleato, usufruibile come alimento quindi da allevare e rispettare, bestia quindi da disprezzare, infine oggetto di affezione quindi amico amato. Ma forse mai nella storia delle civiltà esso è stato semplicemente usato o peggio gettato sprecato e distrutto senza ragione alcuna.

Le ripetute denuncie di questa infondata e dissennata logica 'dello scarto' e della sua insostenibilità sono state rinnovate, da ultimo, dall'enciclica *Laudato sì* di papa Francesco: come non dare spazio allora ad una 'nuova alleanza' tra tutti i viventi, diversi ma aventi tutti dignità ed eguali diritti, in nome della vita? Se questo passaggio favorirà una evoluzione del pensiero teologico delle varie religioni in una direzione 'panenteista'[36], esso consentirà un fecondo rapporto tra fede e ragione entrambi raccordabili ai nuovi paradigmi olistici[37]. Tutto ciò innesterà inevitabilmente l'esigenza di ulteriori acquisizioni sul piano culturale diffuso; in una dinamica sempre accelerata e spinta in avanti. Possiamo allora chiederci: quale abito mentale è auspicabile per questo essere umano in continua esplorazione (di se stesso come del mondo)? Ecco la bussola antropologica oggi indispensabile per orientarci nel presente se concepito come aperto al futuro e non ripiegato sull'oggi secondo ottiche miopi ed egoistiche.

Quali modelli umani per il futuro-presente?

Il problema centrale dell'antropologia oggi, di fronte ad un pianeta in rapida evoluzione, è quello di cercare risposte possibili alla stretta che si avverte.

I dilemmi e le alternative sono tante e opinabili; pare possibile, anche se difficile, delineare le odierne possibilità di modelli umani per il futuro-presente, in ottica evolutiva onde scongiurare i rischi incombenti di regressioni, di processi contro-evolutivi. Convivono oggi culture e stili di vita diversissimi e contrastanti; tuttavia emerge già con forza una biforcazione attorno alla quale si stanno misurando (in dinamiche di coesistenza / competizione) sostanzialmente due differenti modelli (polarizzati):

- quello individualista-consumerista (oggi apparentemente vincente e prevalente in Occidente e nei Paesi dell'opulenza): concepisce la natura come oggetto (di compravendita, di manipolazione, di possesso); esprime una residuale visione miope, materialista e maschilista, congeniale per l'ottica quantitativa, razionalista, utilitarista e tecnologica che pretende una crescita illimitata e proietta logiche di dominio attorno a sé, nella sopraffazione del più debole, sempre in bilico tra voracità e autodistruzione (regime alimentare carnivoro e opulento).

[36] Il termine esprime una concezione che estende la presenza divina non ovunque (pan-teismo) bensì in tutti gli esseri viventi (pan-en-teismo): cfr. J.ARNOULD, *La teologia dopo Darwin. Elementi per una teologia della creazione in una prospettiva evoluzionista*, Queriniana 2000; F.BRANCACCIO, *Ai margini dell'universo, al centro del creato*, San Paolo 2016

[37] Tale convergenza non esclude nemmeno i non credenti e si estende anche al filone della 'ateologia' (pensiero a-teistico): M. ONFRAY, *Cosmo: un'ontologia materialista - la natura è l'unica religione*, Ponte delle grazie 2015

- quello relazionale-comunitarista (oggi ritenuto residuale e condiviso dai popoli indigeni e dalle minoranze virtuose): alternativo al precedente, ispirato alla visione lungimirante della natura come rete di relazioni; esprime una sensibilità qualitativa, aperta allo spirituale e spiccatamente più femminile, in armonia con la natura e il cosmo, che determina uno stile di sobrietà e prassi empatiche, in equilibrio sempre instabile ma praticabile nell'emulazione tra diversi (regime alimentare tendenzialmente vegetariano e austero).

Si tratta evidentemente di una semplificazione, che non esclude infinite varianti (geografiche e culturali, oltre che ovviamente soggettive) ed altrettante combinazioni (socio-politiche), capaci di orientare la struttura economica. Senza cadere nella futurologia e senza avanzare previsioni, potremmo ragionevolmente considerare che ove prevalesse il primo si rafforzerebbe la spinta ad una crescita insostenibile e dissennata, portatrice di squilibri ad ogni livello ed alla fine distruttiva; mentre ove si affermasse il secondo potrebbero intervenire correttivi socio-economici più sostenibili atti a rispettare i limiti dettati dai misuratori della **Impronta Ecologica**[38]. Tra i due, anche terze vie potrebbero farsi largo, in ottica riformista; anche se risulterebbero probabilmente insufficienti a determinare le svolte radicali sempre più urgenti e ineludibili a sostegno dell'ecosistema del nostro Pianeta. Basti ricordare il monito del Mahatma Ghandi: "La Terra soddisfa i bisogni di tutti, ma non può placare l'avidità di chi è dedito al folle consumo".

Una sfida etica di portata epocale

Risulta dunque ineludibile oggi - a causa dell'acutezza e della radicalità delle situazioni che implicano questioni etiche di profondissima valenza e di ampia portata - un verace confronto sul piano etico prima che politico, attorno ad un interrogativo di fondo: saprà l'uomo far prevalere la sua vera natura?[39] La riflessione più matura si è quindi concentrata su alcuni orientamenti di massima: offrire un sostegno filosofico coerente con l'approccio sistemico ad un umanesimo ecologico[40]; garantire equilibri nell'eco-sistema[41]; forgiare un'etica mondiale[42]; approdare ad una nuova auto-comprensione antropologica[43]; conseguire infine una condivisione basilare[44]. Riflessione tuttora in corso ed in attesa di raccogliere apporti seri e di

[38] Intesa come la sommatoria degli effetti della presenza umana nel Pianeta

[39] Cfr. L.L. WOOD, *Vorrà l'uomo prevalere? Alcune scelte fondamentali che l'umanità dovrà affrontare nel Terzo Millennio,* in Atti del Convegno Internazionale "Terzo Millennio: l'uomo i limiti le speranze" a c.di P.ELIGIO, G.GIORELLO, G.RIGAMONTI, E.SINDONI, Bicchierai & Roncorni 1994

[40] Cfr. F.CAPORALI-S.PROCACCI-A.RIZZACASA, *Eco-etica. Per un futuro possibile*, Morlacchi 2012

[41] cfr. *Etiche dell'ambiente: voci e prospettive*, a c.di M.ANDREOZZI, LED 2012

[42] Cfr. H. KUNG, *Progetto per un'etica mondiale,* Rizzoli 1991; L.BOFF, *Il creato in una carezza, verso un'etica universale: prendersi cura della Terra*, Cittadella 2000

[43] cfr. E.BALDUCCI, *L'uomo planetario*, Giunti 2005

[44] cfr. P.C. BORI, *Per un consenso etico tra culture*, Marietti 1995

suscitare diffuse riflessioni[45], tenendo conto in ogni caso di due coordinate di riferimento opportune: 1) la ricerca non dovrà né potrà orientarsi verso una sola via bensì verso una pluralità etica[46]; 2) essa dovrà adottare comunque come cardine l'ottica della responsabilità[47].

Se dunque sono state avanzate serie obiezioni etiche, in tal caso di matrice sia laica (Emanuele Severino, Amarthia Sen) che religiosa (Dalai Lama, Thich Nhat Hanh, Hans Kung, Georges Lemaitre, Gianfranco Ravasi) rispetto al dominio assoluto della tecnologia, a questo proposito anche l'antropologia è in grado di muovere qualche fondata riserva critica a tale deriva (dominio tecnocratico e illusione virtuale)[48]. Essa per vocazione può ricordare agli uomini lo spessore delle relazioni simboliche che li definiscono e che li uniscono, in legami interpersonali, impossibili con e tra 'umanoidi' (definizione peraltro discutibile). Richiamo che funge da vero allarme: dato che "senza tali relazioni non vi è più umanità!"[49]. Ed inoltre, come si è visto, non si tratta di tornare all'umanesimo di epoche passate: bensì di superare i limiti dell'***Uomo-oggetto*** per raggiungere la sensibilità dell'***Uomo-coscienza*** e andare altre, verso l'***Uomo-cosmico***, in grado di comprendere la Natura indipendentemente dall'***Uomo-coscienza***: così da approdare ad una forma nuova di umanesimo finalmente riconciliato con il mondo animale, ad una fratellanza umana estesa a tutti gli esseri creati, come nella benedizione di san Francesco d'Assisi e nell'immagine del mito biblico dell'arca di Noè. Allo scopo di salvare la vita, matrice di tutte le vite[50].

IL FUTURO E OLTRE: VERSO UN POST-UMANO ?

Incontra un fascino crescente la prospettiva del 'trans-umanesimo' ossia del 'post-umano', letto ed inteso in mille modi diversi, ma tendenzialmente orientato al superamento del soggetto-

[45] Solo come esempi utili, due recenti meeting: "*Uomini animali o macchine?*" XV° Corso dei Simposi Rosminiani (Stresa agosto 2014); "*Bioetica, Biodiritto e Biopolitica in una società plurale. Un approccio multiculturale, multietnico e multi confessionale*" (Fondazione Stensen, Firenze ottobre 2017- febbraio 2018)

[46] Cfr. M. ANDREOZZI, *Introduzione: obiettivi premesse e coordinate teoriche*, in *Etiche per l'ambiente*, cit., pp.33 e seg.

[47] Cfr. S.RIBERTI, *La responsabilità come principio cardine dell'etica ambientale*, in *ibidem*, pp.117-153

[48] Così la motivava già .. anni or sono Bernardino Del Boca: "l'antropologia, una delle più recenti scienze create dall'uomo, è stata la sola che, riconoscendo il principio dell'unicità della vita, ha sentito la necessità di invitare i diversi rami della Scienza ad unirsi e collaborare fra loro per scoprire ciò che è alla base di tutto il mondo fenomenico. L'antropologia fa perciò oggi da ponte fra i materialisti e gli spiritualisti perché riconosce che la Vita è una, perenne e inscindibile, e che non è possibile comprendere la Vita studiando di un albero soltanto le foglie, i fiori, i frutti, il tronco o le radici. … L'uomo allora guarda gli abissi da dove i suoi antenati sono venuti, e comprende che sopra di lui ci sono altre cime che può scalare, cime da cui egli potrà avere una visione dell'universo più ampia dell'attuale": B. DEL BOCA, *La dimensione umana*, L'Età dell'Acquario 1971, pp.19-28

[49] M. AUGE', *L'antropologo e il mondo globale*, R.Cortina 2014, p.

[50] Questa energia vitale, interattiva che precede la fenomenologia biologica è stata definita '*autopoiesi*' : cfr. Humberto Maturana- Francisco Varela, *Autopoiesi e cognizione, la realizzazione del vivente*, Marsilio 1985)

uomo così come conosciuto oggi: prospettive che suscitano più di una riserva[51]. Che dire degli effetti di una siffatta visione, negatrice di fatto sia degli attributi animali che di quelli spirituali umani, e dei rischi che essa sottende? Quale sorte per la sfera relazionale propriamente umana? E poi: affidare ad ipotetici soggetti robotizzati (privi di senso e guidati da meccaniche leggi dettate dalla utilità economica o dalla razionalità tecnica) anche il governo delle creature animali non comporterebbe con ogni evidenza una loro ulteriore condanna alla oggettivazione perpetua. Chiediamoci quindi: meglio acquisire messaggi e valorizzare opportunità che ci vengono dall'animale, associato alla nostra vita da millenni[52], o consegnarci ingenuamente a cieche intelligenze artificiali in grado di modificare l'essenza umana?[53]

IL FUTURO E OLTRE: VERSO L'ESTINZIONE ?

E per finire una domanda: ci attende forse una prospettiva di estinzione?

La consapevolezza della tendenza all'entropia ha mosso molte ricerche: l'astrofisica considera lo spegnimento della nostra stella (il Sole) ed ancor prima la fine del Pianeta Terra formulando numerose ipotesi in proposito, come il suo assorbimento da parte del sole (fra 5-7 mld di anni); tuttavia questi tempi astronomici e la previsione di una prospettiva di vita ancora lunga per l'Universo (stimata in altri 15 mld di anni) sembra non rende urgente la questione. Del resto di questo esito, già toccato ad un numero incalcolabile di specie vegetali ed animali, più volte si accenna nei manuali di storia (scomparsa delle antiche civiltà), soprattutto di paleo-antropologia (estinzione delle specie umanoidi): dato che è ormai assodato che anche numerose specie pre-umane (ominimi ed ominidi) si sono estinte nel tempo.

Si tratta tuttavia di osservazioni intese esclusivamente al passato e prive di concrete possibilità per la prospettiva umana: ma ciò, forse, soltanto in virtù del princìpio antropico (oggi messo in dubbio) od in forza della ferrea convinzione circa la superiorità della specie umana (oggi anch'esso sottoposto a dure obiezioni). Senza drammatizzare, andrebbe piuttosto colto con coraggio e veracità il carattere tendenzialmente ciclico dei processi vitali e quindi dei fenomeni

---

[51] Cfr. S.PROCACCI, *La base sistemica dell'eco-filosofia per un nuovo umanesimo ecologico*, in F.CAPORALI-S.PROCACCI-A.RIZZACASA, *Eco-etica. Per un futuro possibile*, cit, pp. 17-76 ; T.TOSOLINI, *L'uomo oltre l'uomo. Per una critica teologica a trans umanesimo e post-umano*, Edb 2015

[52] Abbiamo condiviso con loro l'intera evoluzione (co-evoluzione), assumendo da quelli allevati anche malattie ma traendone ogni beneficio (non solo alimentare e di ausilio meccanico, ma anche ispiratore della religiosità e della creatività!): potremmo finalmente portare a compimento un rapporto ancora incompleto: cfr. R.MARCHESINI, *Epifanìa animale. L'oltreuomo come rivelazione*, Mimesis 2014 - *Il tramonto dell'uomo. La prospettiva post-umanista*, Dedalo 2009

[53] Abbiamo un rapporto piuttosto recente con le macchine e con gli automi, con esiti generalmente pessimi sul piano psichico, nonché spersonalizzanti e alienanti, dai quali comunque non si potrà mai estrarre affettività; si ipotizza una evoluzione bio-tecnologica, con l'approdo ad una Era Simbiotica (Homo technologicus) e poi alla Era Singolare (l'uomo come creatura mista, cyber-organica)

di estinzione, nonché la loro attualità tuttora in corso: ogni giorno scompaiono nel mondo attuale centinaia di specie vegetali, animali (in mare, in cielo, sulla terra), così come centinaia di lingue parlate e di gruppi etnici. Il dominio del pensiero unico -a dispetto dei princìpi della biodiversità- prosegue la prassi dell'era coloniale e pare destinato a proseguire al sua folle corsa distruttiva per cancellare i residui resti di presenze significative ed originali e per imporre la propria logica aberrante fondata sulla superiorità umana e sul suo delirio di onnipotenza (ieri incarnato dalle ideologie totalitarie o dal fondamentalismo religioso, ora laicamente travestito dalle ragioni del mercato). Proprio agli epigoni di tale pensiero e di tali poteri andrebbe prospettata una seria riflessione sul tema dell'estinzione. La questione è seria a tal punto che l'Università di Nottingham, insieme al Museo di storia naturale inglese e la Società zoologica di Londra nel 2004 hanno avviato il Progetto de «L'arca congelata» (Frozen Ark) che prevede la costituzione di una banca del dna e dei tessuti di migliaia di specie a rischio di estinzione. Questo enorme patrimonio genetico potrebbe essere utilizzato in futuro (quando le conoscenze scientifiche saranno più approfondite, come hanno sottolineato gli stessi promotori) per clonare specie purtroppo scomparse. I rischi della cancellazione della biodiversità sono reali: l'Università di Oxford ha infatti previsto che nei prossimi 30 anni almeno un quarto di tutti i mammiferi conosciuti (1.130 specie), così come un decimo degli uccelli (1.183 specie) potrebbe essere estinti. Il progetto «Frozen Ark» preserverà pertanto l'identità genetica delle specie a rischio per molto tempo dopo la loro estinzione, senza contare gli insetti e gli altri animali meno appariscenti. I promotori intendono prelevare un campione di tessuti dagli animali a rischio e congelarlo in modo da potere riutilizzare il dna anche a distanza di decine di migliaia di anni. Il tutto per un costo inferiore a 200 sterline per specie (poco più di 300 euro). La priorità sarà data alle specie con alto pericolo di estinzione entro i prossimi cinque anni. Il progetto prevede anche il recupero di materiale genetico di specie già estinte, come la tigre della Tasmania (che non era un felino, ma un marsupiale).

Quello dell'estinzione si rivela dunque come fattuale e come pericolo per la stessa umanità: per catastrofe indotta dall'esterno o per causa autogenerata? Questo il dilemma: se temere maggiormente un 'attacco' oppure un 'collasso'. Prospettive da prendere entrambe in serio esame.

L'impatto interstellare

Questa prima possibilità, da sempre temuta ed espressa nella letteratura mitica apocalittica o millenarista, è stata avanzata ormai da tempo anche in ambito scientifico sulla base di analisi apparentemente solide: tanto che si celebra perfino l'asteroide-Day (2 agosto). Impatti che potrebbero determinare la nascita di nuovi universi ma anche possibili involuzioni[54]: anzitutto considerando l'esito differente intervenuto tra due pianeti assai simili (Venere e Terra) eppure con esiti opposti rispetto all'ambiente vitale ed ipotizzando (Stephen Hawking, intervista alla BBC, luglio 2017) come possibile per la Terra un processo di riscaldamento globale analogo a quello di Venere rendendola inabitabile con temperature di 250 gradi e con piogge di acido

[54] Cfr. L. SMOLIN, *The life of cosmos*, Oxford University Press 1997

solforico. Nel frattempo, la Nasa ha scoperto vicino al nostro pianeta 97 oggetti di cui si ignorava l'esistenza, di cui 10 sono stati definiti potenzialmente pericolosi ("Potentially Hazardous Objects" - Pho). La loro grandezza è tale che un eventuale impatto col suolo terrestre o con gli oceani rischierebbe di farci fare la fine dei dinosauri: dopo l'esplosione un inverno nucleare con le polveri sollevate impedirebbe ai raggi solari di raggiungerci.

Il collasso planetario

Di questa seconda possibilità ragionano da tempo diverse branche della scienza. Quella geologica e vulcanologica: l'alternarsi dei cataclismi causati dalle sei grandi zolle continentali che appaiono come zattere in un oceano di magma; le ipotesi di raffreddamento e/o riscaldamento con l'avvento di nuove ere; maggior consapevolezza della fenomenologia tellurica, fra terremoti e maremoti; fino al recente allarme per la scoperta di un sistema vulcanico in Antartide assai più vasto di quanto si calcolasse). Quella degli studi ecologici: approdati tardivamente alle istanze internazionali, da almeno un ventennio in forza della crisi ambientale: da ultimo le COP21 (Parigi) e COP 22 (Marrakech) del 2016. Il cosiddetto 'punto di non ritorno' (stimato da troppi studiosi come imminente per i prossimi decenni) sembra destinato a disturbare i nostri sonni negli anni a venire! Essendo fondata essenzialmente su una sommatoria di calcoli probabilistici, questa eventualità ha dapprima suscitato allarme diffuso, ma ha anche messo in moto una sorta di 'corsa contro il tempo', onde fermare la deriva in atto; provocando un'ansia mirata all'obiettivo: "riusciremo ad acquisire una coscienza biosferica e un'empatia globale in tempo utile per evitare il collasso planetario?". Questo interrogativo, riproposto da Jeremy Rifkin, è tutt'altro che impertinente: visto che già in passato varie civiltà umane hanno provocato dei veri suicidi ecologici (basti pensare alla desertificazione della 'Mezza Luna fertile': non un mito ma una realtà distrutta dagli uomini)[55]. Comunque sia, anche senza un collasso totale, le previsioni sono gravi e in particolare per il genere umano: infatti, il progressivo riscaldamento globale, secondo uno studio degli scienziati dell'Università della Carolina del Nord, causerà la morte prematura di circa 260 mila persone entro il 2100.

Ma che dire di una eventuale ipotesi di estinzione della nostra specie?

In questo caso il tema è affiorato in diverse elaborazioni, proposte soprattutto da studiosi impegnati nel filone della riflessione interspecista, avanzando suggestioni che possono effettivamente turbare: che ne sarebbe della vita sulla Terra senza la presenza umana? E che senso avrebbe? Ove si rinunci ad una riflessione teleologica (orientata cioè a fini metastorici), in effetti una siffatta ipotesi è tutt'altro che da escludere: tenendo conto dei numerosi processi in atto tendenti a ridurre le possibilità di sopravvivenza per una umanità che intenda muoversi sulla stessa marcia di crescita fin qui perseguita: per semplici ragioni di insostenibilità (dimostrate in termini di equazioni quantitative oltre che di calcoli probabilistici).

Futuro e nuove visioni del tempo invitano a responsabilizzarci

[55] Cfr. J.DIAMOND, *Armi acciaio e malattie*, cit., pp.316-317

Parallelamente stanno intanto avanzando, grazie ad ulteriori acquisizioni, nuove concezioni del tempo che fanno affiorare ipotesi sempre più ardite rispetto al nostro sapere convenzionale[56], le quali introducono fattori impensati alle nostre stesse dinamiche interiori[57].

Al termine di questa veloce carrellata sulle ipotesi attualmente considerate, basti in ogni caso prendere atto che il pianeta sta vivendo una sorta di agonìa: rispetto alla quale l'odierno ***homo sapiens-demens*** dovrebbe almeno prendere coscienza di appartenere ad una unica "comunità di destino terrestre", armandosi di una "ardente pazienza" (Edgar Morin). Ma a tal fine dovrebbe rivedere molte delle proprie ataviche e recenti convinzioni, così da ri-umanizzarsi, come rilevato dai migliori pensatori contemporanei: ecco perché taluno ha auspicato una 'visione sistemica dell'uomo e del mondo' (Ervin Laszlo) od una 'fede civile per la cura del mondo' (Duccio Demetrio) ed altri nove vie: 'ecologia della mente' (Gregory Bateson), 'ecologia dell'azione' (Edgar Morin), 'ecologia profonda' (Ame Naess), 'ecosofia' (Raimon Panikkar) od una 'ecologia integrale' (papa Francesco).

PER UNA CONCLUSIONE APERTA: LA TERRA AFFIDATA ALLE NOSTRE SCELTE

Eccoci dunque al termine di questa inedita esplorazione ad esporre un quesito finale, da sottoporre in termini di veracità alle nuove generazioni: non possiamo ricavare anche da queste domande estreme circa le sorti che ci attendono, delle sufficienti e plausibili ragioni a favore di una consapevolezza cosmica più matura? Se in passato la consapevolezza di appartenere all'umana condizione poteva riassumere per intero la dignità dell'essere umano, fedele alle proprie fedi e/o convinzioni; ebbene, oggi solo la consapevolezza da parte dell'essere umano di appartenere (appunto come parte e senza presunzioni di supremazia) ad un insieme relazionato e connesso senza soluzioni di continuità con gli altri viventi ed il sistema vivente (intimità universale o comunione cosmica) può ridefinire la sua dignità di essere cosmico, fedele alla Terra: aprendo così la strada ad una nuova coscienza ecocentrica[58]. Occorre infatti dare comunque un senso alla nostra esistenza, come ammesso anche dalla stessa riflessione in

[56] cfr. B. GREENE, *La trama del cosmo: spazio, tempo, realtà*, Einaudi 2004; S.KLEIN, *Il tempo: la sostanza di cui è fatta la vita*, Bollati Boringhieri 2015

[57] cfr. M.ORBECCHI, *Biologia dell'anima. Teoria dell'evoluzione e psicoterapia*, Bollati Boringhieri 2015; D.FRIGOLI, *Il codice psicosomatico del vivente*, in *Intelligenza analogica: oltre il mito della ragione*, a c.di D.FRIGOLI, Magi 2014; J.CHILTON PEARCE, *The Biology of the Trascendence*, Park Street 2002; P.ARCHIATI, *Il grande gioco della vita*, Archiati 2009; M.POLLAN, *La botanica del desiderio*, il Saggiatore 2014; C.B.PERT, *Molecole di emozioni*, tea 2005

[58] Convergono su tale prospettiva oggi attuale e possibile le prospettive delineate fin dalla prima metà del '900: come la religione cosmica del futuro attesa da A. Einstein o la pan-energetica delineata da P. Teilhard de Chardin (che attendeva di poter congiungere fisica e biologia e che considerava la stessa religione come fenomeno biologico); temi rilanciati da più recenti e ravvicinati confronti tra religiosi e scienziati: cfr. D.S.RAST-F.CAPRA, *L'universo nostra dimora*, Feltrinelli 1981 ; H.P.DURR-R.PANIKKAR, *L'amore fonte originaria dell'universo*, La parola 2010; M.HATHAWAY-L.BOFF, *Il Tao della liberazione*, Campo dei Fiori 2014; M.FOX-R.SHELDRAKE, *La fisica degli angeli. Un dialogo eretico tra scienza e spirito*, Tion 2016

ambito scientifico: "In quale senso l'universo ha senso? Nel senso che si sente un senso. Ogni vero scienziato intuisce un senso, consciamente o inconsciamente"[59].

L'avvenire del Pianeta resta evidentemente e comunque affidato anzitutto alle scelte della specie dominante: la quale può provvedere tanto a garantire la propria continuazione (in chiave anche meramente istintiva) quanto ad assicurare la sopravvivenza, ed anzi una vita in migliori condizioni, alle altre specie viventi anche e proprio in forza di valutazioni primariamente istintive: dettate cioè da una verace valutazione della probabilità di vita buona (eubiotica) quale fattore di sopravvivenza umana. In tale ottica, resta l'educazione la leva principale da muovere, la carta più preziosa da giocare[60]: non una istruzione meramente razionalistica[61], ma una educazione da avviare fin dalla prima infanzia[62] alla concezione olistica dell'Universo, a relazioni empatiche con tutti i viventi -a cominciare dagli esseri senzienti, oltre ovviamente che con tutti i propri simili senza discriminazione alcuna- a stili di vita sostenibili, al rispetto della bio-diversità e del pluralismo culturale e religioso, ad una visione bio e cosmo-centrica (educazione sostenibile)[63]. La plausibilità e l'utilità di una siffatta offerta formativa, specialmente del valore biologico della narrazione, è confermata da recenti studi che la evidenziano fra le pratiche evolutivamente vantaggiose per la specie umana: essa ha accompagnato l'***homo sapiens sapiens*** fin dalla esplosione cognitiva del Pleistocene ed è in grado di sostenere una avveduta fluidità cognitiva, attivando facoltà quali il *blending* (integrazione di concetti appartenenti a categorie eterogenee), il *decoupling* (distacco fra piano mentale e piano fisico) e innestando spiccate abilità, quali il *mind reading* (connessione con intenzionalità altrui) e la *embolie simulation* (connessione empatica)[64] . Come dimostrato ora dagli studi cognitivisti (*Literary Cognitivism* e *Literary Darwinism*), la specie umana si è evoluta anche grazie alla narrazione, di recente riscoperta in vari ambiti insieme alla letteratura mitica (sbrigativamente liquidata dalla razionalità moderna e illuminista): l'***homo technolgicus*** non deve cancellare l'***homo narrans***.

---

[59] V. WEISSKOPF, *Il privilegio di essere un fisico*, Jaca Book 1994, p. 54

[60] cfr. G.BOCCHI-M.CERUTI, *Educazione e globalizzazione*, R.Cortina 2004; M.CALLARI GALLI-F.CAMBI-M.CERUTI, *Formare alla complessità*, Carrocci 2003

[61] cfr. H.-P.DURR, *Anche la scienza parla soltanto per metafore*, Gabrielli 2015

[62] cfr. M.PASCIUTI, *Pedagogia dal cosmo*, Diabasis 2015; J.DIAMOND, *L'evoluzione dell'animale umano. Il terzo scimpanzé spiegato ai ragazzi*, Bollati Boringhieri 2015; si segnalano tre autrici di collane per bambini sul tema: M.R.MISTRETTA, ed. Armando e L. ALBANESE, ed. Jaca Book (in ambito astronomico); M.MAZZONI, ed. Gabrielli (in ambito biodiversità animale)

[63] cfr. *Linee guida per l'educazione globale: manuale per educatori per capire e realizzare l'educazione globale*, Global Education Guidelines 2008

[64] cfr. M.COMETA, *Perché le storie ci aiutano a vivere. La letteratura necessaria*, Raffaello Cortina 2017 ; A. BILBAO, *Il cervello del bambino spiegato ai genitori*, Salani 2017

Saprà la specie umana favorire la transizione dall'antropocene ad un'era autenticamente ecozoica ?

Si tratta di favorire e intraprendere una 'ripartecipazione' volontaria e sistematica alla natura, tramite un approccio empatico (*Roots of Empathy*) e meglio se attivando l'apprendimento collaborativo (*Cooperative Learning*), rivalorizzando il linguaggio simbolico in chiave attuale[65] come fattore decisivo ai fini di una coscienza biosferica adulta.

PER APPROFONDIRE:

- Mostra *Homo sapiens – catalogo: Luigi Luca Cavalli Sforza-Tielmo Piovani, Homo sapiens- le nuove storie dell'evoluzione umana,* Codice 2016
- Mostra *Genesi – catalogo e* Sebastiao Salgado, *Dalla mia Terra alla Terra,* Contrasto 2014
- Pierre Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano,* Queriniana 1995
- Edgar Morin, *Terra Patria,* Raffaello Cortina 1994
- Raimon Panikkar, *Ecosofia: la nuova saggezza,* Cittadella 1993
- *Dizionario del pensiero ecologico*, a c.di R.DELLA SETA-D.GUASTINI, Carocci 2007

[65] cfr. L.M. LEDERMAN-C.T. HILL, *Fisica quantistica per poeti*, Bollati Boringhieri 2014; S.ORTOLI-J.P.PHARABOD, *Il cantico dei quanti*, CDE 1991; D.DEMETRIO, *La religiosità della terra*, R.Cortina 2013; G.BATESON, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi 1976; R.DE BLASI, *Gregory Bateson: antropologia, comunicazione, ecologia*, R.Cortina 2007; R.MARCHESINI, *Codice cavalleresco per l'uomo del terzo millennio*, Sugarco 2017 - *Il bambino e l'animale. Fondamento per una pedagogia zoo antropologica*, Anicia 2016